

Gaber debutta con «Parlami d'amore Mariù»

Sono un tifoso dei sentimenti umani

ROMA. «L'ideologia — dice Giorgio Gaber — l'ho trovata sempre insopportabile e sempre mi son guardato dall'essere un demagogo. Sia a livello artistico che personale o politico. Ciò che mi interessa è analizzare la realtà di uomini e donne calati in problemi di tutti i giorni e questi attimi, di cui la gente vive, mi hanno stimolato a pormi alcune domande: quanto siano attualmente isterici o veri i nostri sentimenti, che cosa autenticamente si provi a gioire, soffrire, frugare nella memoria». La vena polemica accompagna da sempre Giorgio Gaber: ironica, dissacrante, amara, è un filo sottile che unisce la sua carriera ormai trentennale. E ieri, poco prima di presentare al Sistina di Roma il suo spettacolo *Parlami d'amore Mariù*, il cantautore milanese ha voluto dare un calcio negli stinchi di chi ancora lo ritiene la bandiera della canzone alternativa, ideologi e reduci che gli hanno spesso costruito addosso una trappola di «autore politico» facilona quanto indesiderata.

Gaber si ritiene solo uno che ha ancora voglia di fare il tifo per i sentimenti umani. E in *Parlami d'amore Mariù* parla a lungo di questo. Parla ed è la prima volta che lo fa in uno spettacolo: si misura con la prosa,

sei racconti modellati alla stregua di monologhi e accompagnati da sei sette canzoni. Nel foyer del Sistina, Gaber parla anche di «Fantastico»: dopo la terza puntata dello show di Celentano il partito dei favorevoli o contrari non ha smesso di esistere, l'Adriano nazionale bene o male fa ormai parte dei discorsi di tutti.

Perché secondo lei, Celentano ha accettato di prender parte a «Fantastico»?

Non ho visto la trasmissione — ha risposto Gaber — ma suppongo che Adriano l'abbia fatto per questioni di denaro.

Rientra nelle abitudini di Celentano non provare prima di andare in scena?

Quando avevo sedici anni e suonavo la chitarra per accompagnare Celentano, dal momento che questi si rifiutava di cantare durante le prove, ero io a doverlo fare.

Le curiosità su «Fanta-

stico» e sul molleggiato erano state precedute da quelle sull'atteggiamento di Gaber nei riguardi della tv.

«Ho fatto molta televisione fino agli anni Settanta, poi — confessa il cantautore — ne ho provato noia e nausea. Oggi ritengo che stia sulla buona strada dell'agonia, nonostante la stupidità dilagante che ad essa rivolge un certo tipo d'interesse, pur finendo per giudicare male molti suoi prodotti».

Accantonato il discorso televisione-Celentano, Gaber torna a parlare della sua commedia che per oltre un mese terrà cartellone al Sistina di Roma. «Mi sono ispirato nel titolo — dice — ad una famosa canzone degli anni Trenta per quel fascino innegabile che si prova verso i motivi musicali familiari ai nostri genitori. Ed ho ceduto, debbo ammettere, ad un pizzico di nostalgia per il modo in cui ieri si affrontava l'amore: un modo piano, privo di complicazioni. La canto così quella canzone, dolcemente anche se non evito l'ironia. Senza ovviamente cadere nel comico».

Ha mai paura di non esser giudicato abbastanza giovane da tenere il passo con i tempi?

Il giovanilismo resta l'idiozia più grande della nostra epoca. Se i giovani avranno interesse a vedere il mio spettacolo



GIORGIO GABER DEBUTTA STASERA AL SISTINA.

saranno i benvenuti. Altrimenti pace.

Vorrebbe Gaber, che il pubblico uscisse rassicurato o angosciato, dopo lo spettacolo al Sistina?

Nè l'uno nè l'altro. Coinvolto semmai, e soprattutto soddisfatto d'essersi ritrovato. In questo spettacolo, recito e canto ma se le canzoni sono poche, lo spettacolo ha tuttavia una sua cifra musicale precisa. Nata anche dal contributo eccellente di Carlo Cialdo Capelli, autore delle mu-

siche di scena.

Programmi per il prossimo futuro?

Insieme a mia moglie, Ombretta Colli, sto scrivendo la sceneggiatura di una serie, ricavata da due commedie che lei ha interpretato recentemente proprio qui al Sistina: «Una donna tutta sbagliata» e «Aiuto sono una donna di successo».

Il cantautore comunque, confessa di avere un sogno nel cassetto che prima o poi tirerà fuori: una commedia alla Neil Simon. Potrebbe esser diversamente?

C.S.

Gaber debutta con «Parlami d'amore Mariù»

Sono un tifoso dei sentimenti umani

ROMA — L'ideologia — dice Giorgio Gaber — l'ho trovata sempre insopportabile e sempre mi son guardato dall'essere un demagogo. Sia a livello artistico che personale o politico. Ciò che mi interessa è analizzare la realtà di uomini e donne calati in problemi di tutti i giorni e questi attimi, di cui la gente vive, mi hanno stimolato: a pormi alcune domande: quanto siano attualmente isterici o veri i nostri sentimenti, che cosa autenticamente si provi a gioire, soffrire, frugare nella memoria». La vena polemica accompagna da sempre Giorgio Gaber: ironica, dissacrante, amara, è un filo sottile che unisce la sua carriera ormai trentennale. E ieri, poco prima di presentare al Sistina di Roma il suo spettacolo *Parlami d'amore Mariù*, il cantautore milanese ha voluto dare un calcio negli stinchi di chi ancora lo ritiene la bandiera della canzone alternativa, ideologi e reduci che gli hanno spesso costruito addosso una trappola di «autore politico» facilona quanto indesiderata.

Gaber si ritiene solo uno che ha ancora voglia di fare il tifo per i sentimenti umani. E in *Parlami d'amore Mariù* parla a lungo di questo. Parla ed è la prima volta che lo fa in uno spettacolo: si misura con la prosa,

sei racconti modellati alla stregua di monologhi e accompagnati da sei sette canzoni. Nel foyer del Sistina, Gaber parla anche di «Fantastico»: dopo la terza puntata dello show di Celentano il partito dei favorevoli o contrari non ha smesso di esistere, l'Adriano nazionale bene o male fa ormai parte dei discorsi di tutti.

Perché secondo lei, Celentano ha accettato di prender parte a «Fantastico»?

Non ho visto la trasmissione — ha risposto Gaber — ma suppongo che Adriano l'abbia fatto per questioni di denaro.

Rientra nelle abitudini di Celentano non provare prima di andare in scena?

Quando avevo sedici anni e suonavo la chitarra per accompagnare Celentano, dal momento che questi si rifiutava di cantare durante le prove, ero io a doverlo fare.

Le curiosità su «Fanta-

stico» e sul molleggiato erano state precedute da quelle sull'atteggiamento di Gaber nei riguardi della tv.

«Ho fatto molta televisione fino agli anni Settanta, poi — confessa il cantautore — ne ho provato noia e nausea. Oggi ritengo che stia sulla buona strada dell'agonia, nonostante la stupidità dilagante che ad essa rivolge un certo tipo d'interesse, pur finendo per giudicare male molti suoi prodotti».

— Accantonato il discorso televisione-Celentano, Gaber torna a parlare della sua commedia che per oltre un mese terrà cartellone al Sistina di Roma. «Mi sono ispirato nel titolo — dice — ad una famosa canzone degli anni Trenta per quel fascino innegabile che si prova verso i motivi musicali familiari ai nostri genitori. Ed ho ceduto, debbo ammettere, ad un pizzico di nostalgia per il modo in cui ieri si affrontava l'amore: un modo piano, privo di complicazioni. La canto così quella canzone, dolcemente anche se non evito l'ironia. Senza ovviamente cadere nel comico».

Ha mai paura di non esser giudicato abbastanza giovane da tenere il passo con i tempi?

Il giovanilismo resta l'idiozia più grande della nostra epoca. Se i giovani avranno interesse a vedere il mio spettacolo



GIORGIO GABER DEBUTTA STASERA AL SISTINA.

saranno i benvenuti. Altrimenti pace.

Vorrebbe Gaber, che il pubblico uscisse rassicurato o angosciato, dopo lo spettacolo al Sistina?

Nè l'uno nè l'altro. Coinvolto semmai, e soprattutto soddisfatto d'essersi ritrovato. In questo spettacolo, recito e canto ma se le canzoni sono poche, lo spettacolo ha tuttavia una sua cifra musicale precisa. Nata anche dal contributo eccellente di Carlo Cialdo Capelli, autore delle mu-

siche di scena.

Programmi per il prossimo futuro?

Insieme a mia moglie, Ombretta Colli, sto scrivendo la sceneggiatura di una serie, ricavata da due commedie che lei ha interpretato recentemente proprio qui al Sistina: «Una donna tutta sbagliata» e «Aiuto sono una donna di successo».

Il cantautore comunque, confessa di avere un sogno nel cassetto che prima o poi tirerà fuori: una commedia alla Neil Simon. Potrebbe esser diversamente?

C.S.